psicologico ma come un processo che implica un fare qualcosa per far fronte alla perdita. Un altro capitolo viene dedicato ad Heaney e alle sue opere. In ultimo fa un omaggio a Winnicott, considerato il più grande scrittore in lingua inglese della psicoanalisi. Prende in esame il testo *Lo sviluppo emozionale primario*, testo nel quale sono presenti tutti gli aspetti teorici che verranno ripresi nel corso del tempo, per dimostrare "l'interdipendenza tra la vita delle idee che vi sono elaborate e la vita della scrittura" (p. 117).

Leggendo il testo si ha come l'impressione che l'autore abbia letto Lacan senza mai citarlo, riprendendo la questione del linguaggio e della metafora, sottolineandone l'importanza e i limiti, purtroppo anche se Ogden ha letto Lacan non ha colto l'essenza della pratica analitica, pratica che punta al reale e non al senso.

Monica Vacca

Frank W. Putnam, *La dissociazione nei bambini e negli adolescenti,* Astrolabio, Roma 2005.

Lo psichiatra, Frank W. Putnam, attraverso questo suo studio, che sintetizza un decennio di indagine clinica e scientifica sulle origini evolutive dei disturbi dissociativi nei bambini e negli adolescenti, si rivolge agli esperti e ai clinici, affinché rivisitino il senso dato in passato alla dissociazione. Secondo lo studioso, infatti, la credibilità dei disturbi dissociativi, attualmente, viene di nuovo messa in dubbio. Il dibattito pro e contro la loro attendibilità ha per oggetto la fonte e la natura di questi disturbi. Per questo è necessario disporre di misure che favoriscano una visione empirica, e permettano di verificare le ipotesi sulla natura della dissociazione, sui suoi legami con il trauma e sul suo rapporto con sintomi clinici e comportamenti. Putman ricorda, come la scomparsa all'inizio del XX secolo, dei disturbi dissociativi dall'ambito psicologico e psichiatrico, abbia contribuito alla perdita d'interesse per la dissociazione a partire dagli anni '20. Ciò fu imputabile a diversi fattori, che avevano confutato l'indipendenza dei processi dissociativi, fra cui la nascita della teoria psicoanalitica con il suo accento sulla rimozione. Il declino nell'uso di diagnosi dissociative dimostra come le critiche possano determinare l'abbandono da parte della nomenclatura psichiatrica. E' per questo motivo che egli si propone di fornire con questo libro una miglior comprensione della dissociazione patologica e del suo impatto sul bambino, sia a livello cognitivo che comportamentale, che permetta di riconoscerla nei pazienti che si hanno in trattamento. A questo proposito, secondo l'autore le nuove tecnologie di indagine sul cervello stanno scoprendo indicatori specifici degli stati dissociativi, così come studi cognitivi riscontrano che i pazienti con tendenze dissociative, possono avere prestazioni migliori su compiti che richiedono un'attenzione selettiva, rispetto a un soggetto normale.

Quello che l'autore espone in questo libro è, dunque, la sua concezione del processo di diagnosi e trattamento dei disturbi dissociativi della prima infanzia. Il volume è a tal fine correlato di uno strumento di valutazione diagnostico, la *Dissociative Experience Scale,* che consente di individuare se e in quale misura si presentano fenomeni dissociativi.

Putnam esamina i disturbi dissociativi a partire dalle teorie tradizionali di P. Janet – psichiatra e psicologo francese - sulla relazione tra esperienze dissociative e trauma, dando ampio spazio al riconoscimento che il trauma infantile produce effetti negativi a lungo termine. Il maltrattamento e l'abbandono infantile sono per lo studioso la fonte più importante di traumi per bambini e adolescenti con disturbi dissociativi. Egli parte dai dati - di uno studio nazionale - resi noti nel 1996 dal Dipartimento della salute e dei servizi sociali degli Stati Uniti che evidenziano negli ultimi anni un aumento di casi di grave maltrattamento sui bambini, per stabilire una relazione causa-effetto fra questi episodi e le conseguenze che ne deriveranno. La sua attenzione si rivolge ai disturbi dissociativi che produrrà una certa percentuale di vittime di maltrattamenti infantili.

Tema centrale del libro è l'introduzione del modello di dissociazione patologica degli stati comportamentali separati, che spiega come esperienze traumatiche precoci, associate a un funzionamento patologico dei genitori, possano sfociare nella dissociazione patologica e che è radicato in una prospettiva psicopatologico-evolutiva. Secondo Putnam lo schema concettuale fornito dal campo della psicopatologia evolutiva offre il miglior punto di partenza per comprendere questi effetti, in quanto si interessa ai "fattori ontogenetici, biochimici, fisiologici, cognitivi, cognitivo-sociali, socio-emotivi, ambientali, culturali e sociali, che influiscono sul comportamento", definendo altresì, un approccio scientifico allo sviluppo normale e anormale.

Ed è in nome di questo scientismo che tutto il testo è sostenuto da ricerche e correlato da tabelle in cui i sintomi associati al trauma vengono organizzati in base a sistemi di risposta allo stress biologico, da scale standardizzate, test psicologici, osservazioni longitudinali, interviste e da elenchi di "fattori clinici predittivi" finalizzati ad approntare liste di previsioni, con l'intento di stimolare la riflessione sulle interazioni familiari e sugli effetti che producono nel bambino.

M. Antonella Del Monaco

Giovanni Vacca, *Nel corpo della tradizione. Cultura popolare e modernità nel mezzogiorno d'Italia*, Squilibri, Roma 2004.

In questo testo, l'Autore, non solo raccoglie la riflessione di J. Lacan sull'antropologia come "scrutatrice ostinata del punto di congiunzione tra la natura e la cultura", ma la prolunga utilizzando come punto di partenza per un'indagine sul ruolo del corpo nella cultura meridionale e mediterranea, proprio il saggio di Lacan *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io* (*Scritti*), al termine del quale è presente il riferimento all'antropologia.

Lo "scopino", chiamato stadio dello specchio, fu l'oggetto del primo intervento di J. Lacan come psicoanalista nel 1936 al IV° Congresso internazionale di Marienbad ed indaga l'interesse ludico del bambino tra i 6 e i 18 mesi, mostrato nei confronti della sua immagine riflessa allo specchio: il bambino esulterebbe nel riconoscersi nell'immagine allo specchio, la cui completezza è un'anticipazione rispetto alla discordanza che sperimenta a livello intraorganico, ancora immerso come è nella impotenza motoria, nell'incompiutezza del sistema piramidale e nella dipendenza dal nutrimento. Questa immagine, pur essendo la sua è anche quella di un altro, essa cattura l'infans che vi si identifica e da ciò Lacan deduce che l'alienazione immaginaria, è costitutiva dell'io (*moi*) e che il suo sviluppo è scandito dalle identificazioni ideali. Lo

stadio dello specchio, è dunque un dramma ed il corpo in frammenti, il corpo mai preso per intero, è quanto evidenzia Giovanni Vacca nella tradizione popolare del Sud: "teste, arti, organi, naturalmente sangue, vivono nelle teche e negli ex voto conservati nelle chiese di Napoli ma soprattutto nei santuari della provincia; in quelle aree che furono a lungo metafora di un incompiuto processo di spiritualizzazione, perché nemmeno l'industria, i consumi, e la cultura di massa, sono riusciti a saldarli in quell'Uno fittizio, che illusoriamente accompagna l'uomo civilizzato, durante il giorno per dissolversi ambiguamente nella notte" (p. 10).

Il testo strutturato sull'introduzione e su 9 capitoli, si snoda attraverso un'ampia descrizione degli aspetti più interessanti della cultura del mezzogiorno d'Italia, passando in rassegna i culti delle anime del Purgatorio, quelli mariani, il fenomeno dei guaritori, del tarantismo e dei Santi decollati.

Il culto delle anime del Purgatorio, praticato soprattutto nel centro storico di Napoli fino al terremoto del 1980, l'incontro tra fedeli ed anime, si svolgeva in una sequenza di momenti rituali, la cui struttura, che richiama quella già osservata per i pellegrinaggi popolari e per i racconti di fondazione dei santuari mariani, configura un vero e proprio rito di passaggio e di parentela simbolica: così come i culti mariani si svolgono in una logica simmetrica e paritaria di mutua assistenza nei quali il ritrovamento di frammenti, segmenti, pezzi di corpo della Madonna si rivelano ai fedeli per essere riconosciuti ed accolti, quindi nella stessa direzione della richiesta di aiuto dei devoti, parimenti nel culto delle anime del Purgatorio, un'analoga condizione di abbandono e disconoscimento, connota anime e fedeli. Le anime sono quelle dei morti violentemente (soldati, appestati, giustiziati) o prematuramente (coppie di fidanzati, bambini morti prima del battesimo), sprovvisti di regolare funerale.

Questo culto, sottolinea Vacca, è particolarmente diffuso tra gli strati poveri del popolo napoletano, che si rivolgono alle anime per un aiuto nelle scadenze che forniscono identità al singolo e riconoscimento sociale nella comunità (pp. 26-27).

La scansione dell'adozione dei teschi, nella cripta di S. Pietro ad Aram, nel cimitero delle Fontanelle alla Sanità, nella Chiesa di Purgatorio ad Arco, nella Catacomba di S. Gaudioso, è caratterizzato dalla scelta di un teschio che viene ripulito, posto su di un fazzoletto bianco, ed al quale viene dato un nome; l'anima a sua volta adotta il devoto dopo la grazia sotto forma di refrigerio e di rinfresco (per le anime e per i devoti) subentra l'adozione definitiva con la sistemazione del teschio in una "scaravattola" (piccola custodia di legno chiusa da un vetro), operazione che ripara al mancato funerale.

Il valore di questo testo sta nel dimostrare come l'antropologia nell'era attuale utilizzi concetti presi in prestito dal linguaggio psicoanalitico, in uno scambio reciproco, sia pure precario, iniziato dal rivolgersi di Freud nei riferimenti al totem ed all'orda primitiva, a Darwin ed a R. Smith ed arricchito oggi dal testo di Giovanni Vacca.

Pasquale Mormile

Silvia Vegetti Finzi, *Quando i genitori si dividono*, Mondadori, Milano 2006.

Riempire "ormai quel vuoto d'anima non era più possibile".

Questa frase è tra quelle che si lascia rilevare da una delle tante lettere che Silvia Vegetti Finzi include in questo suo libro che mirabilmente osserva come il dolore può farsi talento quando, invitato a entrare nello "spazio di un dialogo partecipato", diventa parola.

Per dar voce al silenzio, di chi ha vissuto l'esperienza della separazione dei propri genitori, l'autrice invita i lettori di un settimanale italiano a scriverle affinché possano, con la loro storia, contribuire a delineare una letteratura diversa da quella che i genitori finora hanno potuto o dovuto fornire. Sono dunque le parole di figli ormai non più bambini a consegnare alla scrittrice la risonanza nel tempo di un evento non scelto ma capace di vanificare le loro attese. Se la "triangolazione edipica" salta e la geometria delle parti si scompone è difficile "ritrovare la rotta". E' come dire, con Lacan, che se ignoriamo la funzione regolatrice di alcuni significanti e ne avvaloriamo la caduta, all'orizzonte non ci sarà del buono. Allora come non indietreggiare, oggi più di ieri, davanti alla crisi della famiglia in un'epoca che nella crisi vive?

La Vegetti Finzi ha un passo sensibile e cauto, in ogni caso rispettoso delle parti, e senza demonizzare il diritto della coppia a porre fine alla sua unione, ricorda bene come lo statuto di ex coniugi non implichi quello di ex genitori. Nelle difficoltà del caso, dunque, è necessario "unirsi per dividersi" affinché "la traiettoria del percorso evolutivo" di un figlio non si arresti o non devii irreparabilmente verso un sintomo che con il corpo traduca la trappola immaginaria nella quale i propri genitori si sono incagliati.

Nelle diverse fasi della vita del bambino inclusa la tormentata adolescenza, la separazione dei genitori rimane traumatica e immobilizza le sue identificazioni, paralizza le sue scelte, tocca la sua sessualità, destinandolo a collezionare occasioni mancate. Rischiare di rimanere imprigionato nel posto di chi lo ha lasciato vuoto impedisce l'incontro con quella mancanza che, strutturale e fondante, "apre le bende del dolore al desiderio e alla domanda".

L'etica della separazione, dunque, vorrebbe che non solo si dicesse ai propri figli quanto ci si appresta a fare ma che si facesse anche quello che si è detto mantenendo fermo il criterio che la verità saputa dire è meno traumatica di un'omertà sofferta. La separazione annunciata potrebbe quindi essere meno lacerante di un'altra già decisa e in qualche modo già compiuta.

L'autrice con questo libro ci aiuta dunque a essere meno distratti e a non ignorare che chi tace non è muto e non è sordo. E' un libro dallo stile delicato e in linea con un esercizio dell'ascolto che fa esitare dal troppo interpretare ma che insegna a riconoscere negli appelli silenti dei bambini e degli adolescenti un monito intenso dal quale è doveroso imparare a non sottrarsi.

Luisa Di Masso